

LISIA - PER L'INVALIDO (Or. XXIV)

Lisia [Atene 445-380 a.C.] viene considerato uno dei più grandi oratori antichi: é un letterato, un logografo e quindi uno scrittore su commissione. Quest'orazione vede la difesa di un invalido accusato di non avere le qualità per meritare il proprio sussidio: la figura di Lisia non é quella di un avvocato in quanto il processato si difende autonomamente, utilizzando tuttavia le parole scrittegli dall'oratore.

La legge Ateniese, risalente a Solone, prevedeva infatti che i cittadini disabili, gli **αδύνατοι**, ricevessero su domanda un **sussidio di due oboli al giorno dallo stato**, purché non avessero un reddito superiore a 3 mine¹.

Priva di dare il contributo veniva fatto un **controllo**, la **δοκιμασία**, da parte dei βουλήτοι che poi dovevano **riconfermare la sovvenzione ogni anno**.

Fra i requisiti non vi era solo l'effettiva esistenza della patologia ma anche, e soprattutto, **l'accertamento dell'integrità morale e civica** della persona oggetto di esame (nell'orazione l'invalido dice più volte di essere un cittadino onesto, moralmente pulito, che riconosce la famiglia ed é ligio alle leggi dello stato).

Era un piano assistenziale efficace perché gli invalidi erano esclusi dalle cariche politiche e versavano in condizioni di grave indigenza: era una modalità per "integrarli", per renderli partecipi della comunità.

Il termine **βουλή** ricorre più volte: era composto dal Consiglio dei 500 di Atene, istituito dalla riforma di Clistene. Aveva mansioni politiche, finanziarie, amministrative e in determinate procedure di ambito giudiziario (come il controllo annuale del sussidio statale agli invalidi).

403 a.C.: forse é questa la data dell'orazione, deducibile dall'accenno all'episodio dei **Trenta Tiranni**: é infatti in quest'anno che, guidati da Trasibulo, i democratici eliminano il regime dispotico dei trenta tiranni.

L'Esito

Non si sa l'esito del processo ma, poiché non erano previsti né l'intervento di esperti per appurare la reale situazione finanziaria dell'invalido, né il parere di un medico, **si può dedurre un risultato positivo**: la βουλή non era esperta né giuridicamente né in campo medico, era infatti composta da cittadini comuni.

L'orazione infatti punta molto sui toni compassionevoli e sull'ottenere la **συμπατεια** della giuria.

Altri motivi che fanno pensare ad una vittoria dell'imputato sono il **clima di democrazia restaurata** con l'intervento dei democratici: la figura del povero schiacciava in un certo senso quella del ricco; altro motivo sarebbe stato il fatto che **la βουλή sarebbe stata screditata** se avesse rifiutato un sussidio che prima invece aveva approvato più volte.

Articolazione dell'Opera

1) **Esordio** (προοίμιον; pp. 1-3): é la premessa in cui l'oratore dice di non aver mai avuto rapporti con l'accusatore e che costui gli ha tentato il processo solo per invidia.

2) **Narratio e Dimostrazione** (διηγήσις e απόδειξις; pp. 4-20): si presentano le accuse del κατηγορος che accusa l'invalido di alcune colpe:

- a) il montare a cavallo, segno di salute e di benessere economico;
- b) i guadagni lautissimi del suo mestiere e il frequentare persone ricche;
- c) é violento, prepotente e dissoluto;
- d) raduna nella sua bottega persone di malaffare.

Confuta tutte le accuse dicendo che:

- a) usa il cavallo per agevolare i suoi spostamenti e non é di sua proprietà ma é preso in prestito;
- b) guadagna poco e non può procurarsi né una cavalcatura né uno schiavo che lo aiuti;
- c) non può essere violento né prepotente perché é anziano, povero e disabile;
- d) le persone di malaffare sicuramente potrebbero frequentare la sua bottega ma come anche in tutte le botteghe di Atene, soprattutto se vicine all'agorà. E' un'accusa che quindi varrebbe per tutti gli ateniesi.

3) **Perorazione** (επίλογος; pp. 21-27): qui l'invalido sottolinea la sua moralità, e dice che se vincerà troverà giustizia. Tuttavia l'accusatore avrà modo di non prendersela di nuovo con i più deboli (elemento fortemente democratico).

¹ Il piano assistenziale doveva garantire la sopravvivenza dei cittadini e veniva infatti utilizzato solamente con i cittadini svantaggiati economicamente.

ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ, paragrafi 1-3

L'invalido inizia il discorso con **un'affermazione paradossale perché ringrazia l'accusatore** di avergli intentato il processo, concedendogli così l'opportunità di parlare della propria condizione e di dimostrare come sia stato accusato solo per invidia e malvagità. Egli aggiunge di non aver mai avuto rapporti di alcun tipo di rapporto con il suo accusatore, e di essere un bravo e onesto cittadino.

Questo inizia rappresenta un τόπος dell'oratoria giudiziaria che mostra inoltre come **l'accusa, rivolta ad un individuo già di per sé sfortunato, sottolinei la distanza morale tra l'accusatore e l'invalido-io narrante**, naturalmente a favore di quest'ultimo.

Si sottolinea poi il **movente** dell'avversario, **l'invidia**, assurda perché nei confronti di un invalido per lo più indigente. Tutto il discorso di difesa é così orientato sul **piano etico e morale**, glissando in gran parte il reale problema: l'accertamento di invalidità dell'oratore.

Al paragrafo 2 **l'invalido deplora la malvagità, πονηρία, dell'accusatore**, malvagio proprio perché osa prendersela con un debole povero (vd. figura retorica dell'aposiopesi).

Al paragrafo 3 **l'invalido si definisce un cittadino migliore dell'accusatore**, un motivo ricorrente nell'oratoria ma che viene usato **astutamente**: il termine *cittadino* infatti non si confà bene alla figura dell'invalido che era privato di diversi diritti socio-politici.

Si determina così **l'importanza del legame tra l'invalido e la comunità**, che viene ad essere **garantito proprio dal sussidio di invalidità** che riduce la sofferenza fisica e sociale.

La perdita del sussidio consiste nella perdita definitiva del "senso di appartenenza" dell'uomo alla comunità ateniese.

"Bisogna curare le disgrazie del corpo con le attività dello spirito": questa *sententia*, che riprende Pitagora, viene ripresa da Lisia in modo efficace in quanto viene agganciata negativamente all'avversario perché lasciarsi andare alle sciagure coinciderebbe con una forma di abbruttimento equiparabile al livello morale dell'accusatore.

Il tono diventa quindi, per lo meno in questa frase, **filosofico**: l'invalido vuole mostrarsi fiero e nobile, moralmente elevato al di là della propria condizione fisica.

Paragrafo I

Οὐ πολλοῦ δέω χάριν ἔχειν, ὡ βουλή, τῷ κατηγορῶ, ὅτι μοι παρεσκεύασε τὸν ἀγῶνα τοῦτον. Πρῶτερον γὰρ οὐκ ἔχων πρόφασιν ἐφ' ἧς τοῦ βίου λόγον δοίην, νυνὶ διὰ τοῦτον εἴληφα.

Καὶ πειράσομαι τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν ἐπιδείξαι ψευδόμενον, ἐμαυτὸν δὲ βεβιωκότα μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου· διὰ γὰρ οὐδὲν ἄλλο μοι δοκεῖ παρασκευάσαι τόνδε μοι τὸν κίνδυνον οὗτος ἢ διὰ φθόνου.

Non manca molto che io ringrazi, o consiglio, l'accusatore, perché mi ha intentato questo processo. Infatti, mentre prima non avevo un pretesto per il quale rendere conto della (mia) vita, ora grazie a costui l'ho ricevuto.

E tenterò con il (mio) discorso di dimostrare che questo mente, e che io invece ho vissuto fino a questo giorno (essendo) degno più di lode che di invidia; infatti a me sembra che questo mi abbia intentato questo processo per nessun altro motivo che per invidia.

Grammatica)

- ὅτι μοι παρεσκεύασε τὸν ἀγῶνα τοῦτον: causale-dichiarativa con valore esplicativo del χάριν ἔχειν

δέω

ἔχειν: inf. presente dal verbo ἔχω

παρεσκεύασε: indicativo aoristo attivo da παρασκευαζω

ἔχων: partic. pres. del verbo ἔχω, con valore avversativo.

δοίην: ott. aoristo att. da δίδωμι [dare]

εἴληφα: indicativo perfetto II attivo da λαμβάνω [prendere, ottenere]

πειράσομαι: indicativo futuro medio da πειράω [tentare, provare]

ἐπιδείξαι: infinito aoristo attivo da επιδεικνυμι, mostrare, dimostrare retto da πειράσομαι

ψευδόμενον: participio predicativo presente medio-passivo da ψευδω (ingannare, mentire) retto da ἐπιδείξαι

βεβιωκότα: participio predicativo perfetto attivo da βιωω[vivere] retto da ἐπιδείξαι

δοκεῖ: costruzione personale del verbo δοχέω

παρασκευάσαι: infinito aoristo di παρασκευάζω.

Paragrafo II

Καίτοι ὅστις τούτοις **φθονεῖ** οὐς οἱ ἄλλοι **ἐλεοῦσι**, τίνος ἂν ὑμῖν ὁ τοιοῦτος **ἀποσχέσθαι δοκεῖ** πονηρίας; εἰ μὲν γὰρ ἔνεκα χρημάτων με **συκοφαντεῖ**...· εἰ δ' ὡς ἐχθρὸν ἑαυτοῦ με **τιμωρεῖται**, **ψεύδεται**· διὰ γὰρ τὴν πονηρίαν αὐτοῦ οὔτε φίλῳ οὔτε ἐχθρῷ πώποτε **ἐχρησάμην** αὐτῷ.

Ebbene chi invidia coloro che gli altri compatiscono, da quale malvagità una tale persona a voi sembra essere lontana? Se infatti mi denuncia come i sicofanti per denaro...; se invece si vendica di me come se io fossi suo nemico, mente: infatti per la sua malvagità io non ho mai avuto rapporti con lui né come amico né come nemico.

Grammatica)

- εἰ δ' ὡς ἐχθρὸν ἑαυτοῦ με τιμωρεῖται, ψεύδεται: periodo ipotetico della realtà con protasi e apodosi all'ind. presente

φθονεῖ: ind. pres. di φθονέω, regge il dativo.

ἐλεοῦσι: ind. pres. di ἐλεέω; regge l'acc. οὐς

ἀποσχέσθαι: inf. aoristo di ἀπέχω medio II

δοκεῖ: costruzione pers. di δοκέω;

συκοφαντεῖ: indicativo presente attivo da συκοφαντέω

τιμωρεῖται: ind. pres. di τιμωρέω

ψεύδεται: indic. pres. m. ψεύδω.

ἐχρησάμην: indic. aor. di χρᾶσθαι che si costruisce col dativo come uttor latino + ablativo.

Retorica)

φθονεῖ e ἐλεοῦσι: antitesi

τίνος e πονηρίας: iperbato forte

γὰρ ἔνεκα χρημάτων με συκοφαντεῖ...: **aposiopesi**, figura retorica che consiste in una reticente tendenza ad interrompersi mentre si parla ed a tacere qualcosa che si stava per dire.

Paragrafo III

Ἦδη τοίνυν, ὦ βουλή, **δήλός ἐστι φθονῶν**, ὅτι, τοιαύτη **κεχρημένος** συμφορᾶ, τούτου βελτίων **εἰμι** πολίτης. Καὶ γὰρ **οἶμαι δεῖν**, ὦ βουλή, τὰ τοῦ σώματος δυστυχήματα τοῖς τῆς ψυχῆς ἐπιτηδεύμασιν **ἰᾶσθαι**, εἰκότως. Εἰ γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν **ἔξω** καὶ τὸν ἄλλον βίον **διάξω**, τί τούτου **διοίσω**;

Ormai dunque, o consiglio, è chiaro che mi invidia, poiché pur avendo una tale sventura sono un cittadino migliore di lui. E infatti penso, o consiglio, che bisogna curare le disgrazie del corpo con le attività dello spirito, naturalmente. Se infatti in modo pari alla disgrazia (e) avrò l'animo e trascorrerò il resto della vita, in che cosa sarò diverso da costui?

Grammatica)

- ὅτι εἰμι: causale

- Εἰ γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾷ καὶ τὴν διάνοιαν **ἔξω** καὶ τὸν ἄλλον βίον **διάξω**, τί τούτου **διοίσω**: periodo ipotetico della realtà con due verbi al futuro ed omoteleuto.

ἐστι: indicativo presente da εἶμι

φθονῶν: participio predicativo presente attivo contratto da φθονεω (+dat.)

κεχρημένος: part. perfetto congiunto medio da χρᾶσθαι (usare, frequentare), concessivo

εἰμι

οἶμαι: forma sincopata dell'ind. presente di οἶσθαι

δεῖν: infinito. dell'impers. δεῖ.

ἰᾶσθαι: infinito presente medio-passivo da ἰάσθαι (curare)

ἔξω: indicativo futuro attivo da ἔχω

διάξω: indicativo futuro attivo da διάγω (conduco)

διοίσω: indicativo futuro attivo da διαφέρω (differire, essere diverso)

ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΚΑΙ ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ, paragrafi 4-12**Spiegazione dei paragrafi 4-9**

Ha inizio la **Narratio** dell'invalido in cui vengono esplicate le **accuse** dell'accusatore, ovvero che:

- **l'invalido non ha diritto al sussidio statale perché non é un disabile:** é stato visto cavalcare.
- **esercita un mestiere che lo può sostenere ed ha inoltre amici facoltosi.**

Il mestiere dell'invalido non viene esplicitato: si suppone che fosse un artigiano, forse un calzolaio, un barbiere, un mercante, un proprietario di una casa di gioco. Questo accade forse perché i giudici già sapevano quale fosse il suo mestiere o perché l'invalido stesso non voleva esplicitarlo perché evidentemente davvero remunerativo.

Per difendersi l'invalido inserisce astutamente e ironicamente (senza troppa pateticità) **l'elemento della famiglia:** dice che dal **padre**, per via ereditaria, non ha ricevuto nulla, poi che ha assistito la **madre** fino alla morte per diversi anni, e poi che **non ha figli** che lo passano aiutare.

Inoltre **dice di esercitare il proprio mestiere con grande fatica e senza alcun aiuto, non ottenendo un grande guadagno.** Ritiene che, qualora gli fosse tolto il sussidio, sarebbe per lui una **sciagura**, soprattutto perché é vecchio, e aggiunge una **nota polemica** dicendo che in passato alcuni giudici sono stati pietosi nei confronti di cittadini perfettamente sani.

Dice inoltre **che non avrebbe alcun senso trattare duramente chi suscita pietà anche nei nemici** e che **un verdetto negativo getterebbe nella disperazione anche altri invalidi:** si delinea tra le righe anche una sorta di **timore**, dovuto al fatto che già all'epoca venivano adottati diversi **tagli economici** (quindi l'amministrazione ateniese tendeva a questo tipo di azioni).

Già al paragrafo 7, poi di nuovo all'8, **invita il consiglio a votare positivamente** ma soprattutto **a non "smentirsi"**, avendo in passato garantito i due oboli giornalieri: c'è quindi una sorta di malizioso avvertimento.

Al paragrafo 9 l'oratore vuole **insistere sulla ridicolizzazione dell'accusatore** e, quanto al suo presunto agio economico, **dice che lo stesso accusatore potrebbe dimostrare la sua povertà:** se infatti l'invalido venisse scelto come **corego** per gli spettacoli tragici e lo invitasse allo **scambio dei beni**, il **κατήγορος** preferirebbe certamente fare lui da corego.

Viene tuttavia lasciata da parte la risposta alla critica di aver frequentato, da pari a pari, i cittadini più ricchi.

Spiegazione dei paragrafi 10-12

Siamo sempre all'interno della **Narratio**, in cui vengono prese in esame e poi confutate dall'imputato le varie accuse.

Lisia gioca sempre di più sullo **screditare l'avversario**, ritenuto prepotente nei confronti dei deboli, **caratterizzando invece positivamente e compassionevolmente l'invalido** che, seppur anziano, é stato un bravo figlio, un disgraziato, un poveretto.

In primis l'accusatore vuole dimostrare che **l'invalido é ricco perché va a cavallo.**

Per la difesa **Lisia** utilizza ironicamente il termine "ἵππη τέχνη", l'arte di andare a cavallo, cosa assai diversa da un cavallo utilizzato per trasporto.

Probabilmente si riprende un'accusa fatta proprio con questo termine che viene screditata già dallo stesso termine perché nessuno può né sta parlando dell'arte ippica, dell'abilità di andare a cavallo.

E' screditante nei confronti dell'accusatore che si rivolge ad un disgraziato che sicuramente non userebbe né potrebbe usare un cavallo per l'arte ippica.

Il verbo **τολμάω**, all'inizio del par. 10, significa "osare" e quindi già di per sé indica una persona (l'accusatore) **che non ha scrupoli**, che utilizza qualcosa per un fine personale malevole: si getta così un'ombra sull'accusatore, ancor più adombrata dai participi successivi "non temendo" e "non avendo rispetto di voi" (**δείσας** e **αἰσχυνθείς**) che mostrano come egli non abbia paura del rovescio della sorte (cioé che da sano diventi un invalido) né abbia rispetto del Consiglio. L'accusatore non tiene conto dell'importanza delle varie cariche giuridiche e non rispetta la legge.

Tuttavia Lisia non menziona gli dei ma il Caso, la **τύχη**, perché si potrebbe sospettare che gli dei abbiano condannato l'imputato all'invalidità per una sua qualche colpa precedente.

L'invalido dice poi che non bisogna fare troppi discorsi su quest'accusa dell'andare a cavallo e dimostra, nei paragrafi successivi, che **va a cavallo proprio perché é invalido e solo così può alleviare**, nei tragitti più lunghi, **la sua difficoltà deambulatoria.**

Utilizza il cavallo **per fini pratici** e non per ὑβρις, l'arroganza, ma perché ne ha bisogno, per una sua necessità.

Subito dopo smonta un'altra accusa, che sottintendeva che andare a cavallo presupponesse una data **ricchezza economica**, e dimostra che **non va su un cavallo proprio ma prende a prestito quelli di altri** e non può garantirsi una mula sellata. Il termine ἀστράβη, forse di origine fenicia, indicava la “sella comoda” (utilizzata per lo più dalle donne) per permettere al cavaliere una posizione dritta, comoda, ed era tra l'altro utile per il trasporto dei malati (una sorta di sedia a rotelle). Inoltre, ironicamente si attacca l'accusatore dicendo che è strano che non accusi l'invalido di usare due bastoni perché economicamente agiato.

Nel paragrafo 12 l'invalido dice che è molto strano che l'accusatore se ne starebbe zitto se stesse su di una mula sellata di sua proprietà: egli se la rifà con i più deboli, non con i ricchi.

Getta quindi ancora un'altra ombra sull'accusatore, quella della **mala fede**.

Paragrafo X

Περὶ δὲ τῆς ἐμῆς ἵπικῆς, ἧς οὗτος ἐτόλμησε μνησθῆναι πρὸς ὑμᾶς, οὔτε τὴν τύχην δείσας οὔτε ὑμᾶς αἰσχυνθεῖς, οὐ πολλὸς ὁ λόγος. Εἰκὸς γάρ, ὡς βουλή, πάντας τοὺς ἔχοντάς τι δυστύχημα τοῦτο ζητεῖν καὶ τοῦτο φιλοσοφεῖν, ὅπως ὡς ἀλυπότατα μεταχειρίζονται τὸ συμβεβηκὸς πάθος.

Ὡν εἰς ἐγώ, καὶ περιπεπωκῶς τοιαύτη συμφορὰ ταύτην ἐμαυτῷ ῥαστώνην ἐξηύρον εἰς τὰς ὁδοὺς τὰς μακροτέρας τῶν ἀναγκαίων.

Per quanto riguarda il mio andare a cavallo, che costui osò ricordare a voi, non temendo la sorte né avendo rispetto di voi, il discorso non è lungo (non c'è molto da dire). Infatti è naturale, o consiglio, che tutti quelli che hanno una qualche disgrazia mirino e pensino a questo, ad affrontare la sventura capitata nel modo più privo di dolore possibile.

Ed io sono uno di questi, ed essendomi imbattuto in una tale disgrazia trovai questo sollievo per me stesso per i tragitti più lunghi fra quelli necessari.

Grammatica)

- ὅπως μεταχειρίζονται: completiva

ἐτόλμησε: indicativo aoristo di τολμάω.

μνησθῆναι: infinito aoristo passivo da μμνησκω= ricordo (tradotto all'attivo)

δείσας: part. aoristo di δαίδω

αἰσχυνθεῖς: part. aoristo pass. di αἰσχύνω

ζητεῖν: infinito presente da ζητήω

φιλοσοφεῖν: ind. pres. di φιλοσοφέω

μεταχειρίζονται: inf. fut. di μεταχειρίζω

συμβεβηκὸς: part. perfetto di συμβαίνω

περιπεπωκῶς: part. perfetto di περιπίπτω.

ἐξηύρον: ind. aoristo di ἐξευρίσκω

Paragrafo XI

Ὁ δὲ μέγιστος, ὡς βουλή, τεκμήριον ὅτι διὰ τὴν συμφορὰν ἀλλ' οὐ διὰ τὴν ὕβριν, ὡς οὗτος φησιν, ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀναβαίνω [ῥάδιον ἐστὶ μαθεῖν]. Εἰ γὰρ ἐκεκτῆμην οὐσίαν, ἐπ' ἀστράβης ἂν ὠχούμην, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ τοὺς ἀλλοτρίους ἵππους ἀνέβαινον· νυνὶ δ' ἐπειδὴ τοιοῦτον οὐ δύναμαι κτήσασθαι, τοῖς ἀλλοτρίοις ἵπποις ἀναγκάζομαι χρῆσθαι πολλάκις.

Ma questa è la prova più grande, o consiglio, del fatto che vado a cavallo a causa della mia disgrazia e non per tracotanza, come dice costui, è facile capirlo. Se infatti avessi un patrimonio, me ne andrei in giro su una mula sellata, e non salirei su cavalli altrui: ora, poiché non posso avere una cosa simile, sono costretto ad usare spesso cavalli di altri.

Grammatica)

- Εἰ γὰρ ἐκεκτῆμην..... ἂν ὠχούμην: per. ip. 4° tipo con protasi nel passato e apodosi nel presente.

φησιν: ind. pres. di φημί

ἀναβαίνω

ἐστὶ: ind. pres. di εἶμι

μαθεῖν: ind. aor. di μανθάνω

ἐκεκτῆμην: piùcheperfetto da κτάομαι con valore stativo

ὠχοῦμην: imperf. di οίχομαι

ἀνάβαινον: imperfetto di ἀναβαίνω

δύναμαι

κτῆσασθαι inf. aoristo di κτάομαι

ἀναγκάζομαι

χρησθαι: inf. aoristo di χράομαι con dativo

Paragrafo XII

Καίτοι πῶς οὐκ ἄτοπόν-**ἐστιν** (lettura legata), ὃ βουλή, τοῦτον ἄν, εἰ μὲν ἐπ' ἀστράβης **ὀχούμενον** **έώρα** με, **σιωπᾶν** (τί γὰρ ἂν καὶ ἔλεγεν;), ὅτι **δ'** ἐπὶ **τοὺς ἠτημένους** ἵππους **ἀναβαίνω**, **πειράσθαι** **πείθειν** ὑμᾶς ὡς δυνατός-**εἰμι** (lettura legata); καὶ ὅτι μὲν δυοῖν βακτηρίαιν **χρῶμαι**, τῶν ἄλλων μὲν χρωμένων, μὴ **κατηγορεῖν** ὡς καὶ τοῦτο **τῶν δυναμένων ἐστίν**· ὅτι **δ'** ἐπὶ τοὺς ἵππους **ἀναβαίνω**, τεκμηρίῳ **χρησθαι** πρὸς ὑμᾶς ὡς εἰμι **τῶν δυναμένων**; οἷς ἐγὼ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἀμφοτέροις **χρῶμαι**.

Eppure (lett. come) non é strano, o consiglio, che costui, se vedesse che io sono portato su una mula serrata, tacerebbe (infatti che cosa potrebbe dire?), ma poiché vado su cavalli presi in prestito, (non é strano che) io cerchi di convincervi che sono sano? E per il fatto che mi servo di due bastoni, mentre gli altri si servono di uno solo, (non é strano che) non mi accusi che anche questo é proprio di chi può; ma per il fatto che vado a cavallo, (non é strano che) se ne serva come prova di fronte a voi, che io sono fra le persone sane? E io mi servo di entrambe queste cose per lo stesso motivo.

Grammatica)

- τοῦτον ἄν σιωπᾶν: infinitiva come apodosi del periodo ipotetico con protasi εἰ έώρα che, essendo verbo di percezione, regge un participio predicativo ὀχούμενον.
- τί γὰρ ἂν καὶ ἔλεγεν: interrogativa indiretta con ἂν+imperfetto come potenziale nel passato
- ὅτι ἀναβαίνω: causale
- πειράσθαι πείθειν: coordinata all'apodosi di prima, che regge la dichiarativa ὡς δυνατός εἰμι
- ὅτι μὲν δυοῖν βακτηρίαιν χρῶμαι: valore causale dichiarativo
- ὅτι δ' ἐπὶ τοὺς ἵππους ἀναβαίνω: valore causale dichiarativo

N.B.: il termine “δυνατός” é usato spesso con una duplice accezione, da una parte é “colui che può, sano”, dall'altra é “chi ha possibilità economiche, chi può”. Rende un evidente gioco di parole.

ἐστιν: ind. pres. da εἶμι

ὀχούμενον: part. pres. m. da ὀχέω, con val. predicativo.

έώρα: imperf. ind. di οράω.

σιωπᾶν: inf. pres. di σιωπάω

ἔλεγεν: imperf. di λέγω

τοὺς ἠτημένους: participio perfetto medio passivo da αἰτέω (chiedere, quindi anche noleggiare)

ἀναβαίνω

πειράσθαι: inf. pres. da πειράω, con valore consecutivo

πείθειν: inf. pres. da πείθω; regge l'acc. ὑμᾶς.

εἰμι

χρῶμαι

κατηγορεῖν: inf. presente di κατηγορέω,

ἀναβαίνω

χρησθαι: inf. pres. di χράομαι

τῶν δυναμένων: part. medio presente da δύναμαι con funzione di aggettivo

χρῶμαι: forma sincopata di χραομαι

N.B:

βακτηρίαιν: dat. duale, dipendente da χρῶμαι . Ha la radice βακ-, di bastone.

ΔΙΗΓΗΣΙΣ ΚΑΙ ΑΠΟΔΕΙΞΙΣ, paragrafi 13-20

In questa parte vengono riprese alcune accuse rivolte all'imputato, che fa un'osservazione importante: dice che se i giudici si lasciano convincere dall'accusatore della correttezza delle accuse, allora **l'invalido dovrebbe essere sorteggiato fra i 9 arconti**.

E' un ragionamento assurdo che implica un passaggio logico: siccome gli invalidi e gli indigenti erano esclusi dal sorteggio alla **partecipazione politica** attiva, se lui non fosse più ritenuto invalido allora non ci sarebbero più motivi per escluderlo e potrebbe addirittura essere votato arconte.

In questo modo si fa vedere che l'eventuale decisione avrebbe un **risvolto non solo sociale ma anche politico**.

L'invalido poi contesta l'accusatore dicendo ai giudici di fidarsi dei propri occhi e non delle parole.

Veniva inoltre **accusato di essere un uomo violento, sfrontato e spacciato**, cosa impossibile in quanto possono comportarsi così solo le **"categorie forti"** (potenti) perché poi avranno i soldi per comprarsi un'eventuale assoluzione.

Oltre ai forti, dice che possono essere arroganti anche i **giovani**, perché a loro si perdona tutto.

Quindi lui, attraverso questa serie di sillogismi dice che, essendo povero e vecchio, non può essere violento e spacciato.

Si conclude (p. 35) dicendo che probabilmente **é tutto uno scherzo dell'accusatore** per far ridere dell'invalido alle sue spalle (si dice κομμοδέω, ci si lega alla commedia).

L'accusatore quindi trasforma quello che sarebbe un processo pubblico in una **sorta di commedia**: questo getta **un'ombra sull'accusatore che avrebbe convocato la βουλή per una cosa ridicola**.

Si utilizzano due procedimenti:

- **le Antitesi**: in primo luogo l'invalido contrappone i ricchi e i poveri, i giovani e i vecchi, i forti e i deboli. Si fa vedere come a vincere sia sempre la categoria del forte.

- **l'ονομαστὶ κομμοδεῖν**: si utilizza il procedimento comico dell'accusa per nome riprendendo lo stesso termine.

Si confutano poi altre accuse come quella di **frequentare persone di malaffare**: nella bottega dell'invalido trovano spazio persone malvagie.

Ma l'invalido dice che se da lui vanno persone disoneste questo coinvolge tutto il mondo dei commercianti: tutti ospitano tutti i tipi di persone, anche perché la bottega é in genere vicino all'agorà, centro sociale e commerciale.

Ammette che nella sua bottega c'è un po' di tutto, ma **rifiuta l'accusa perché coinvolgerebbe tutti quanti**.

Paragrafo IXX

Ἔτι δὲ καὶ **συλλέγεσθαι φησιν** ἀνθρώπους ὡς ἐμὲ πονηροὺς καὶ πολλοὺς, οἳ τὰ μὲν ἑαυτῶν **ἀνηλώκασιν**, τοῖς δὲ τὰ σφέτερα **σώζειν βουλομένοις ἐπιβουλεύουσιν**. Ὑμεῖς δὲ **ἐνθυμήθητε** πάντες ὅτι ταῦτα, **λέγων** οὐδὲν, ἐμοῦ **κατηγορεῖ** μᾶλλον ἢ τῶν ἄλλων ὅσοι τέχνας ἔχουσιν, οὐδὲ **τῶν** ὡς ἐμὲ **εἰσιόντων** μᾶλλον ἢ τῶν ὡς τοὺς ἄλλους δημιουργοὺς.

Inoltre, dice che si radunano da me uomini malvagi e numerosi, che hanno sperperato i loro beni, e (che) tramano contro coloro che vogliono mantenere i propri (beni).

Ma voi tutti riflettete sul fatto che, dicendo questo, mi accusa non meno che (accusa) gli altri quanti hanno una bottega, e quelli che entrano da me non meno che quelli che (entrano) dagli altri artigiani.

Grammatica)

- φησιν: principale
- συλλέγεσθαί ἀνθρώπους πονηροὺς: infinitiva
- οἳ ἀνηλώκασιν: relativa
- ἐπιβουλεύουσιν: coordinata alla relativa + part. βουλομένοις sostantivo
- ὅτι dichiarativa

συλλέγεσθαί: inf. pres. di συλλέγω

φησιν: III persona singolare ind. pres. da φημι

ἀνηλώκασιν: indicativo perfetto attivo da ἀναλίσκομαι

σώζειν: infinito presente di σώζω

τοῖς βουλομένοις: participio presente medio da βούλομαι

ἐπιβουλεύουσιν: participio presente attivo da ἐπιβουλέω [tendere insidie]

ἐνθυμήθητε: congiuntivo esortativo aoristo passivo da ἐνθυμεομαι [pensare]

λέγων: participio presente da λεγω

κατηγορεῖ: indicativo presente da κατηγορέω

ἔχουσιν: indicativo presente da ἔχω

τῶν εἰσιόντων: participio presente da εἴσειμι (εἶς + εἶμι);

Paragrafo XX

Ἐκαστος γὰρ ὑμῶν εἴθισται προσφοιτᾶν ὁ μὲν πρὸς μυροπώλιον, ὁ δὲ πρὸς κουρείον, ὁ δὲ πρὸς σκυτοτομείον, ὁ δ' ὅποι ἂν τύχη, καὶ πλείστοι μὲν ὡς τοὺς ἐγγυτάτω τῆς ἀγορᾶς κατεσκευασμένους, ἐλάχιστοι δὲ ὡς τοὺς πλείστον ἀπέχοντας αὐτῆς· ὥστ' εἴ τις ὑμῶν πονηρίαν καταγνώσεται τῶν ὡς ἐμὲ εἰσιόντων, δηλὸν ὅτι καὶ τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις διατριβόντων· εἰ δὲ κάκεινων, ἀπάντων Ἀθηναίων· ἅπαντες γὰρ εἴθισθε προσφοιτᾶν καὶ διατρίβειν ἀμοῦ γέ που.

Infatti ciascuno di voi é abituato ad andare in giro, l'uno dal profumiere, un altro dal barbiere, un altro dal calzolaio, un altro dove eventualmente capiti, e moltissimi da quelli che si sono sistemati vicinissimo alla piazza, invece pochissimi da quelli che distano moltissimo da quella: cosí se uno di voi condannerà la malvagità di coloro che entrano da me, é chiaro che (condannerà) anche (quella) di coloro che passano il tempo presso gli altri: e se (condannerà) la loro malvagità, (condannerà anche quella) di tutti gli Ateniesi: infatti siete tutti quanti abituati ad andare in giro e a passare il tempo da qualche parte.

Grammatica)

- ἕκαστος εἴθισται: principale
- προσφοιτᾶν: infinitiva
- εἴ καταγνώσε: protasi della realtà
- δηλὸν (εστί): principale come apodosi
- ὅτι καταγνώσεται: soggettiva
- ἅπαντες εἴθισθε: principale con due infiniti

εἴθισται: indicativo perfetto medio-passivo da ἐθίζω [abituare]

προσφοιτᾶν: infinito presente attivo contratto da προσφοιτάω [frequentare]

τύχη: congiuntivo aoristo attivo da τυγχάνω [capitare, accadere]

τοὺς κατεσκευασμένους: participio perfetto medio da κατεσκευάζω

ἀπέχοντας: part. pres. da ἀπέχω; sostantivato.

καταγνώσεται: indicativo futuro attivo da καταγιγνώσκω [accusare]

τῶν εἰσιόντων: participio presente attivo da εἴσειμι

διατριβόντων: participio presente attivo da διατρίβω

εἴθισθε: indicativo presente medio di ἐθίζω

προσφοιτᾶν: infinito presente attivo contratto da προσφοιτάω [frequentare]

διατρίβειν: infinito presente da διατρίβω

ΕΠΙΛΟΓΟΣ, paragrafi 21-27

Dal paragrafo 21 si ha l'Ἐπιλογος (o perorazione dal latino *peroratio*), ovvero la parte conclusiva.

L'imputato dice di **non voler annoiare i membri della βουλή** e si richiama al **principio della brevità** ricollegandosi tra l'altro all'inizio dell'orazione.

Dice appunto di aver già parlato delle cose più importanti e, anticipando le cose che in genere si trovano alla fine della peroratio, **chiede fin da ora di confermare il sussidio** riconoscendogli l'invalidità.

Il procedimento utilizzato da Lisia consiste da ora nel **“vedere con gli occhi dell'invalido”**.

Nel paragrafo 22 si introduce un concetto nuovo: l'invalido dice che **la città**, con la sua politica assistenziale degli indigenti e invalidi (Welfare), cerca di far sentire parte della polis anche chi non potrebbe per le sue sventure. La **πόλις non abbandona i deboli ma si prende cura di loro** per riparare a quello che é un capriccio della sorte.

L'invalido dice di non violare l'atteggiamento della città e richiama i membri della βουλή ad un **impegno della πόλις**.

Il paragrafo 23 insiste sul fatto che, **se gli fosse tolto l'obolo** (periodo ipotetico della possibilità!) oltre che alla sua salute fisica, **sarebbe la persona più sventurata perché non si sentirebbe più parte della πόλις** e sarebbe abbandonato ed escluso: quindi doppiamente sventurato.

Anche qui, anticipando il finale, si chiede la conferma del sussidio.

A partire dal paragrafo 24 e nel 25 iniziano una **serie di interrogative indirette volte ad incalzare l'interlocutore toccandone le corde patetiche**.

I giudici infatti non erano figure professionali: erano sorteggiati fra i cittadini comuni e non avevano competenze di diritto, non erano esperti di legge: questo vuol dire che dobbiamo concepire le orazioni diversamente.

Intanto **é il diretto imputato a difendersi e poi egli deve far leva sull'aspetto emotivo più che su quello giuridico**.

Si cerca l'**empatia** del consiglio.

L'imputato dice che **sarebbe strano se trovasse un muro nei suoi confronti** nell'ambito della βουλή **perché non ha mai citato in causa qualche individuo**, non é **mai** stato un cittadino **ficcanaso e sfacciato ma moralmente molto corretto** (le sue condizioni gli impedirebbero di essere così) **ed é sempre stato pacifico e rispettoso delle leggi**.

Nel par. 25 fa inoltre riferimento al **periodo dei 30 tiranni (404 a.C.)**, forma di regime oligarchico controllato da Sparta **recentissimo** (orazione del 403 a.C.), un'esperienza che era rimasta come un'onta gravissima: l'invalido dice che sotto di loro **non si é schierato dalla parte oligarchica** ma se ne é andato a Calcide con i fuggitivi nonostante potesse rimanere nella città e collaborare con loro.

Si scagiona così da qualsiasi sospetto di essere stato d'accordo con i 30 tiranni, cosa che lo avrebbe fortemente screditato.

Quest'elemento é molto importante se consideriamo che Lisia, **fuggito durante il periodo dei 30 tiranni** che con un processo sommario misero a morte il fratello, **fu vicino alla causa e collaborò anche economicamente allo smantellamento del regime**.

La parte dei 30 anni, che dovrebbe essere un piccolo accenno, si dilata: l'invalido dice che preferì **rischiare** piuttosto che abbandonarsi al potere dei tiranni, mostrando così il suo coraggio e la sua moralità.

Negli ultimi due paragrafi **si chiede ai membri del consiglio un voto sereno e a suo vantaggio**, ovvero di riconfermare il sussidio e **si dice che lui non é lì per rendere conto del suo operato politico** (infatti chi ha amministrato del denaro per la città é chiamato, alla scadenza del mandato, a rendere conto del suo operato politico-economico).

L'invalido dice di non essere in questa posizione, non ha rivestito cariche, ma **é lì per una causa da poco, per avere solo due oboli**.

Alla fine **riepiloga tutte le parti in causa** (i giudici, lui e l'accusatore) perché sostiene che, dalla sua vittoria, si trarranno diverse conseguenze positive: **i consiglieri appoggeranno una causa giusta, l'imputato sarà riconoscente e l'accusatore imparerà per il futuro a non prendersela con chi é debole**.

C'è un messaggio morale finale fortemente positivo.

Paragrafo XXI

Ἀλλὰ γὰρ οὐκ οἶδ' ὅτι δεῖ λίαν με ἀκριβῶς ἀπολογούμενον πρὸς ἕνα ἕκαστον ὑμῖν τῶν εἰρημένων ἐνοχλεῖν πλεῖω χρόνον. Εἰ γὰρ ὑπὲρ τῶν μεγίστων εἴρηκα, τί δεῖ περὶ τῶν φαύλων ὁμοίως τούτῳ σπουδάζειν; ἐγὼ δ' ὑμῶν, ὦ βουλή, δέομαι πάντων τὴν αὐτὴν ἔχειν περὶ ἐμοῦ διάνοιαν, ἥνπερ καὶ πρότερον·

Ma non so perché bisogna che io, difendendomi con troppa precisione da ciascuna delle cose riferite a voi, vi annoi per più tempo. Se infatti ho parlato riguardo alle cose più importanti, perché bisogna che mi prenda cura delle cose insignificanti in modo simile a costui? Io, o consiglio, chiedo a voi tutti di avere la stessa opinione riguardo a me, che (avevate) anche prima.

Grammatica)

- Ἀλλὰ γὰρ οὐκ οἶδ': principale
- ὅτι δεῖ: dichiarativa
- ἐνοχλεῖν: soggettiva
- Εἰ εἴρηκα: protasi della realtà
- τί δεῖ + σπουδάζειν: interrogativa indiretta
- δέομαι: principale
- τὴν αὐτὴν ἔχειν: oggettiva
- ἥνπερ: relativa con verbo sottinteso.

οἶδα: indicativo perfetto dal tema ἰδ- (οράω").

δεῖ: forma impersonale

ἀπολογούμενον: part. pres. di ἀπολογέομαι; concorda con με.

εἰρημένων: participio perfetto medio da λέγω

ἐνοχλεῖν: infinito presente contratto da ἐνοχλέω

εἴρηκα: perfetto indicativo da λέγω

σπουδάζειν: infinito presente da σπουδάζω

δέομαι

ἔχειν: infinito presente di ἔχω

εἴρηκα: perfetto attivo di λέγω

Paragrafo XXII

Μὴ οὐ μόνου μεταλαβεῖν ἔδωκεν ἡ τύχη μοι τῶν ἐν τῇ πατρίδι, τούτου διὰ τουτονὶ ἀποστερήσητέ με· μηδ' ἂ πάλαι κοινῇ πάντες ἔδοτέ μοι, νῦν οὗτος εἷς ὢν πείσῃ πάλιν ὑμᾶς ἀφελέσθαι.

Ἐπειδὴ γὰρ, ὦ βουλή, τῶν μεγίστων ὁ δαίμων ἀπεστέρησεν ἡμᾶς, ἡ πόλις ἡμῖν ἐψηφίσατο τοῦτο τὸ ἀργύριον, ἡγουμένη κοινὰς εἶναι τὰς τύχας τοῖς ἅπασιν καὶ τῶν κακῶν καὶ τῶν ἀγαθῶν.

Non privatemi a causa di costui di quella sola cosa tra i beni in patria a cui la sorte mi concesse di essere partecipe; ora costui, che è uno solo, non vi convinca di nuovo a sottrarmi ciò che un tempo avete concesso a me tutti all'unanimità.

Poiché infatti, o consiglio, il caso privò noi delle cose più importanti, la città decise per noi questo sussidio, ritenendo che sia comune a tutti quanti la sorte sia dei mali sia dei beni.

Grammatica)

- Μὴ ἀποστερήσητέ με: principale
- οὐ μόνου τούτου ἔδωκεν: relativa prolettica + μεταλαβεῖν
- μηδ' ἂ πάλαι κοινῇ πάντες ἔδοτέ μοι: relativa prolettica
- ἐπειδὴ ἀπεστέρησεν: causale
- ἡ πόλις ἡμῖν ἐψηφίσατο: principale
- ἡγουμένη: participio congiunto + oggettiva εἶναι

μεταλαβεῖν: infinito aor. di μεταλαμβάνω

ἔδωκεν: indicativo aor. da δίδωμι

ἀποστερήσητέ: indicativo futuro ἀποστερέω

ἔδοτέ: indicat. aoristo δίδωμι

ὢν: part. pres. di εἰμί

πείση: cong. aor. di πείω; con val. esort.

ἀφελῆσθαι: indicativo aor. di αφαιρέω.

ἀπεστέρησεν: cong. aor. da ἀποστερέω con valore esortativo

ἔψηφίσαστο: indicativo aor. m. da ψηφίζω

ἡγουμένη: part. pres. da ἡγέομαι; introduce una infinitiva oggettiva

εἶναι: infinito presente di εἰμί

Paragrafo XXIII

Πῶς οὖν οὐκ ἂν δειλαιότατος εἶην, εἰ τῶν μὲν καλλίστων καὶ μεγίστων διὰ τὴν συμφορὰν ἀποστερημένος εἶην, ἃ δ' ἡ πόλις ἔδωκε προνοηθεῖσα τῶν οὕτως διακειμένων, διὰ τὸν κατήγορον ἀφαιρεθείην; Μηδαμῶς, ὦ βουλή, ταύτη θῆσθε τὴν ψήφον.

Non sarei dunque disgraziatissimo, se fossi stato privato a causa della sventura delle cose più belle e più importanti, e a causa dell'accusatore fossi privato delle cose che la città concesse preoccupandosi di quelli che sono in queste condizioni.

O consiglio, non date assolutamente il voto in questo modo.

Grammatica)

πῶς ἂν εἶην: apodosi 3°

εἰ στερημένος εἶην: protasi 3°

ἃ ἔδωκε: relativa

διὰ τὸν κατήγορον ἀφαιρεθείην: coordinata all'apodosi

εἶην: ottat. presente di εἰμί; con ἂν protasi del periodo ipot. della possibilità (III tipo).

ἀποστερημένος εἶην: ottat. perfetto medio di ἀποστερέω; con εἰ protasi del periodo ipot. della possibilità (III tipo).

ἔδωκε: indicativo aor. da δίδωμι.

προνοηθεῖσα: part. aor. pass. da προνοέω.

τῶν διακειμένων: part. sostantivato da διακείμαι

ἀφαιρεθείην: ott. aor. pass. di αφαιρέω; altra protasi

θῆσθε: congiuntivo aoristo da τίθημι, con val. esortativo

Paragrafo XXIV

Διὰ τί γὰρ ἂν καὶ τύχοιμι τοιούτων ὑμῶν; πότερον ὅτι δι' ἐμέ τις, εἰς ἀγῶνα πώποτε καταστάς, ἀπώλεσε τὴν οὐσίαν; ἀλλ' οὐδ' ἂν εἰς ἀποδείξειεν. ἀλλ' ὅτι πολυπράγμων εἰμι καὶ θρασὺς καὶ φιλαπεχθήμων; ἀλλ' οὐ τοιαύταις ἀφορμαῖς τοῦ βίου [πρὸς τὰ τοιαῦτα] τυγχάνω χρώμενος.

Per quale motivo infatti dovrei trovare voi in questa disposizione? Forse perché a causa mia qualcuno, essendosi trovato coinvolto una volta in un processo, ha perduto il patrimonio? Ma nessuno potrebbe dimostrarlo. O forse perché sono un ficcanaso e sfacciato e litigioso? Ma non mi trovo a poter usare tali espedienti di vita.

Grammatica)

- διὰ τί ἂν καὶ τύχοιμι τοιούτων ὑμῶν: principale con valore dubitativo dell' ἂν

- ὅτι ἀπώλεσε:

- ἀλλ' οὐδ' ἂν εἰς ἀποδείξειεν: principale

τύχοιμι: ottativo aoristo II di τυγχάνω

καταστάς: part. aoristo attivo da καθίστημι

ἀπώλεσε: indicativo aoristo da ἀπώλλυμι

ἀποδείξειεν: ottativo aoristo da ἀποδείκνυμι

εἰμι

τυγχάνω

χρώμενος: part. pres. da χράομαι; predicativo di τυγχάνω

N.B:

ἀλλ' ὅτι: struttura che si ripete più volte, significa "o forse perché".

Paragrafo XXV

Ἄλλ' ὅτι λίαν ὑβριστῆς καὶ βίαιος; ἀλλ' οὐδ' ἂν αὐτὸς φήσειεν, εἰ μὴ βούλοιτο καὶ τοῦτο ψεύδεσθαι τοῖς ἄλλοις ὁμοίως. Ἄλλ' ὅτι ἐπὶ τῶν τριάκοντα γενόμενος ἐν δυνάμει κακῶς ἐποίησα πολλοὺς τῶν πολιτῶν; ἀλλὰ μετὰ τοῦ ὑμετέρου πλήθους ἔφυγον εἰς Χαλκίδα, καὶ ἔξόν μοι μετ' ἐκείνων ἀδεῶς πολιτεύεσθαι, μεθ' ὑμῶν εἰλόμην κινδυνεύειν ἀπελθόν.

Forse perché sono troppo tracotante e violento? Neppure lui in persona lo direbbe, se non volesse mentire anche in questo allo stesso modo che per le altre cose. Forse perché sotto i trenta (tiranni), essendo stato io al potere ho fatto del male a molti dei concittadini?

Ma andai in esilio a Calcide con la maggior parte di voi (con la vostra parte democratica), e pur essendomi possibile restare in città senza pericoli con quelli, preferii rischiare andandomene via con voi.

Grammatica)

- ἂν αὐτὸς φήσειεν, εἰ μὴ βούλοιτο: periodo ipotetico possibilità.
- ἔξόν: accusativo assoluto

φήσειεν

βούλοιτο: ottat. pres. di βούλομαι; protasi deI periodo ipotetico.

ψεύδεσθαι: inf. pres. m. di ψεύδω

γενόμενος: part. aor. di γίγνομαι.

ἐποίησα: indicativo aor. di ποιέω.

ἔφυγον: indicat. aoristo da φεύγω

ἔξόν: acc. assoluto, participio presente attivo accusativo neutro da ἔχω

πολιτεύεσθαι: infinito presente medio di πολιτεύω

εἰλόμην: indicativo aoristo da αἰρέω.

κινδυνεύειν: infinito presente da κινδυνεύω

ἀπελθόν: part. aoristo da ἀπέρχομαι

Paragrafo XXVI

Μὴ τοίνυν, ὦ βουλή, μηδὲν ἡμαρτηκῶς, ὁμοίων ὑμῶν τύχοιμι τοῖς πολλὰ ἡδικηκόσιν, ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ψήφον θέσθε περὶ ἐμοῦ ταῖς ἄλλαις βουλαῖς, ἀναμνησθέντες ὅτι οὔτε, χρήματα διαχειρίσας τῆς πόλεως, δίδωμι λόγον αὐτῶν, οὔτε, ἀρχὴν ἄρξας οὐδεμίαν εὐθύνας ὑπέχω νῦν αὐτῆς, ἀλλὰ περὶ ὀβολοῦ μόνον ποιούμεαι τοὺς λόγους.

Dunque, o consiglio, poiché non ho commesso alcuna colpa, non vi trovi simili a (come vi trovano) quelli che hanno commesso molte colpe, ma riguardo a me date lo stesso voto degli altri consigli, ricordando che, né avendo amministrato le ricchezze della città rendo conto di queste, né, avendo rivestito alcuna carica affronto ora il rendiconto di questa, ma faccio i miei discorsi solo per un obolo.

Grammatica)

- Μὴ τύχοιμι: principale
- ἀλλὰ θέσθε: relativa
- ἀναμνησθέντες: participio congiunto
- ὅτι δίδωμι: oggettiva
- διαχειρίσας: participio congiunto (gen. assoluto)
- ἀλλὰ ποιούμεαι: coordinata

ἡμαρτηκῶς: participio perfetto di ἡμαρτάνω.

τύχοιμι: ottativo presente da τυγχάνω con valore desiderativo

τοῖς ἡδικηκόσιν: participio perfetto sostantivato da ἀδικέω

θέσθε: imperativo aoristo da τίθημι

ἀναμνησθέντες: participio aoristo passivo da ἀναμνήσκω

διαχειρίσας: participio aoristo da διαχειρίζω.

δίδωμι

ἄρξας: participio aoristo da ἀρχω.

ὑπέχω

ποιούμαι: indicativo presente contratto da ποιέω

Paragrafo XXVII

Καὶ οὕτως ὑμεῖς μὲν τὰ δίκαια **γνώσεσθε** πάντες, ἐγὼ δὲ τούτων ὑμῖν **τυχὼν ἔξω** τὴν χάριν, οὗτος δὲ τοῦ λοιποῦ **μαθήσεται** μὴ τοῖς ἀσθενεστέροις **ἐπιβουλεύειν** ἀλλὰ τῶν ὁμοίων αὐτῷ **περιγίγνεσθαι**.

E così voi tutti deciderete il giusto, io, avendo ottenuto queste cose, avrò riconoscenza per voi, invece costui per il futuro imparerà a non tramare nei confronti dei più deboli, ma a sopraffare quelli simili a lui.

Grammatica)

- ὑμεῖς γνώσεσθε: principale
- μὴ ἐπιβουλεύειν: oggettiva
- ἀλλὰ τῶν ὁμοίων αὐτῷ περιγίγνεσθαι: coordinata all'oggettiva

γνώσεσθε: indicativo fut. da γινώσκω.

τυχὼν: part. aoristo da τυγχάνω.

ἔξω: indicativo futuro da ἔχω.

μαθήσεται: indicativo futuro da μανθάνω

ἐπιβουλεύειν: infinito presente di ἐπιβουλεύω

περιγίγνεσθαι: infinito presente medio di περιγίγνομαι

I Οὐ πολλοῦ δέω χάριν ἔχειν, ὡς βουλή, τῷ κατηγορῶ, ὅτι μοι **παρεσκεύασε** τὸν ἀγῶνα τοῦτον. Πρῶτερον γὰρ οὐκ ἔχων πρόφασιν ἐφ' ἧς τοῦ βίου λόγον **δοίην**, νυνὶ διὰ τοῦτον **εἴληφα**.

Καὶ **πειράσομαι** τῷ λόγῳ τοῦτον μὲν **ἐπιδείξαι ψευδόμενον**, ἑμαυτὸν δὲ **βεβιωκότα** μέχρι τῆσδε τῆς ἡμέρας ἐπαίνου μᾶλλον ἄξιον ἢ φθόνου· διὰ γὰρ οὐδὲν ἄλλο μοι **δοκεῖ παρασκευάσαι** τόνδε μοι τὸν κίνδυνον οὗτος ἢ διὰ φθόνον. **II** Καίτοι ὅστις τούτοις **φθονεῖ** οὐς οἱ ἄλλοι **ἐλεοῦσι**, τίνος ἂν ὑμῖν ὁ τοιοῦτος **ἀποσχέσθαι** **δοκεῖ** πονηρίας; εἰ μὲν γὰρ ἔνεκα χρημάτων με **συκοφαντεῖ**...· εἰ δ' ὡς ἐχθρὸν ἑαυτοῦ με **τιμωρεῖται**, **ψεύδεται**· διὰ γὰρ τὴν πονηρίαν αὐτοῦ οὔτε φίλῳ οὔτε ἐχθρῷ πώποτε **ἐχρησάμην** αὐτῷ.

III Ἦδη τοίνυν, ὡς βουλή, **δηλὸς ἐστὶ φθονῶν**, ὅτι, τοιαύτη **κεχρημένος** συμφορᾶ, τοῦτου βελτίων **εἰμι** πολίτης. Καὶ γὰρ **οἶμαι δεῖν**, ὡς βουλή, τὰ τοῦ σώματος δυστυχήματα τοῖς τῆς ψυχῆς ἐπιτηδεύμασιν **ἰάσθαι**, εἰκότως. Εἰ γὰρ ἐξ ἴσου τῇ συμφορᾶ καὶ τὴν διάνοιαν **ἔξω** καὶ τὸν ἄλλον βίον **διάξω**, τί τοῦτου **διοίσω**;

X Περὶ δὲ τῆς ἐμῆς ἱππικῆς, ἧς οὗτος **ἐτόλμησε μνησθῆναι** πρὸς ὑμᾶς, οὔτε τὴν τύχην **δείσας** οὔτε ὑμᾶς **αἰσχυνθείς**, οὐ πολλὸς ὁ λόγος. Εἰκὸς γάρ, ὡς βουλή, πάντας τοὺς ἔχοντάς τι δυστύχημα τοῦτο **ζητεῖν** καὶ τοῦτο **φιλοσοφεῖν**, ὅπως ὡς ἀλυπότατα **μεταχειριούνται** τὸ **συμβεβηκὸς** πάθος. Ὡς εἰς ἐγώ, καὶ **περιπεπτωκῶς** τοιαύτη συμφορᾶ ταύτην ἑμαυτῷ ῥαστώνην **ἐξηύρου** εἰς τὰς ὁδοὺς τὰς μακροτέρας τῶν ἀναγκαίων. **XI** Ὁ δὲ μέγιστον, ὡς βουλή, τεκμήριον ὅτι διὰ τὴν συμφορὰν **ἀλλ'** οὐ διὰ τὴν ὕβριν, ὡς οὐτός **φησιν**, ἐπὶ τοὺς ἵππους **ἀναβαίνω** [ῥάδιόν ἐστι **μαθεῖν**]. Εἰ γὰρ **ἐκεκτῆμην** οὐσίαν, ἐπ' ἀστράβης ἂν **ὠχοῦμην**, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ τοὺς ἀλλοτρίους ἵππους **ἀνέβαινον**· νυνὶ δ' ἐπειδὴ τοιοῦτον οὐ **δύναμαι κτήσασθαι**, τοῖς ἀλλοτρίοις ἵπποις **ἀναγκάζομαι χρῆσθαι** πολλάκις. **XII** Καίτοι πῶς οὐκ ἄτοπὸν-**ἐστὶν** (lettura legata), ὡς βουλή, τοῦτον ἂν, εἰ μὲν ἐπ' ἀστράβης **ὠχοῦμενον ἑώρα** με, **σιωπᾶν** (τί γὰρ ἂν καὶ **ἔλεγεν**); ὅτι δ' ἐπὶ τοὺς **ἠτημένους** ἵππους **ἀναβαίνω**, **πειράσθαι πείθειν** ὑμᾶς ὡς δυνατός-**εἰμι** (lettura legata); καὶ ὅτι μὲν δυοῖν βακτηρίαι **χρῶμαι**, τῶν ἄλλων μὴ χρωμένων, μὴ **κατηγορεῖν** ὡς καὶ τοῦτο τῶν δυναμένων **ἐστίν**· ὅτι δ' ἐπὶ τοὺς ἵππους **ἀναβαίνω**, τεκμηρίῳ **χρησθαι** πρὸς ὑμᾶς ὡς εἰμι τῶν **δυναμένων**; οἷς ἐγώ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἀμφοτέροις **χρῶμαι**.

IXX Ἔτι δὲ καὶ **συλλέγεσθαι φησιν** ἀνθρώπους ὡς ἐμὲ πονηροὺς καὶ πολλοὺς, οἱ τὰ μὲν ἑαυτῶν **ἀνηλόκασιν**, τοῖς δὲ τὰ σφέτερα **σφῆξιν βουλομένοις ἐπιβουλεύουσιν**. Ὑμεῖς δὲ **ἐνθυμήθητε** πάντες ὅτι ταῦτα, **λέγων** οὐδὲν, ἐμοῦ **κατηγορεῖ** μᾶλλον ἢ τῶν ἄλλων ὅσοι τέχνας **ἔχουσιν**, οὐδὲ τῶν ὡς ἐμὲ **εἰσιόντων** μᾶλλον ἢ τῶν ὡς τοὺς ἄλλους δημιουργοὺς. **XX** Ἐκαστος γὰρ ὑμῶν **εἴθισται προσφοιτᾶν** ὁ μὲν πρὸς μυροπώλιον, ὁ δὲ πρὸς κουρείον, ὁ δὲ πρὸς σκυτοτομείον, ὁ δ' ὅποι ἂν **τύχη**, καὶ πλείστοι μὲν ὡς τοὺς ἐγγυτάτω τῆς ἀγορᾶς **κατεσκευασμένους**, ἐλάχιστοι δὲ ὡς τοὺς πλείστον **ἀπέχοντας** αὐτῆς· ὥστ' εἴ τις ὑμῶν πονηρίαν **καταγνώσεται** τῶν ὡς ἐμὲ **εἰσιόντων**, δηλὸν ὅτι καὶ τῶν παρὰ τοῖς ἄλλοις **διατριβόντων**· εἰ δὲ κάκεινων, ἀπάντων Ἀθηναίων· ἅπαντες γὰρ **εἴθισθε προσφοιτᾶν** καὶ **διατρίβειν** ἀμοῦ γέ που. **XXI** Ἀλλὰ γὰρ οὐκ **οἶδ'** ὅτι **δεῖ** λίαν με ἀκριβῶς **ἀπολογούμενον** πρὸς ἕν ἕκαστον ὑμῖν τῶν **εἰρημένων ἐνοχλεῖν** πλείω χρόνον. Εἰ γὰρ ὑπὲρ τῶν μεγίστων **εἴρηκα**, τί δεῖ περὶ τῶν φαύλων ὁμοίως τούτῳ **σπουδάξαι**; ἐγὼ δ' ὑμῶν, ὡς βουλή, **δέομαι** πάντων τὴν αὐτὴν **ἔχειν** περὶ ἐμοῦ διάνοιαν, ἤνπερ καὶ πρῶτερον· **XXII** Μὴ οὐ μόνου **μεταλαβεῖν ἔδωκεν** ἡ τύχη μοι τῶν ἐν τῇ πατρίδι, τοῦτου διὰ τουτονὶ **ἀποστερηστέ** με· μηδ' ἂ πάλαι κοινῇ πάντες **ἔδοτέ** μοι, νῦν οὗτος εἰς ὧν **πίεση** πάλιν ὑμᾶς **ἀφελέσθαι**. Ἐπειδὴ γάρ, ὡς βουλή, τῶν μεγίστων ὁ δαίμων **ἀπεστέρησεν** ἡμᾶς, ἡ πόλις ἡμῖν **ἐψηφίσαστο** τοῦτο τὸ ἀργύριον, **ἡγουμένη** κοινὰς **εἶναι** τὰς τύχας τοῖς ἅπασιν καὶ τῶν κακῶν καὶ τῶν ἀγαθῶν. **XXIII** Πῶς οὖν οὐκ ἂν δειλαιότατος **εἴην**, εἰ τῶν μὲν καλλίστων καὶ μεγίστων διὰ τὴν συμφορὰν **ἀποστερημένος** εἴην, ἂ δ' ἡ πόλις **ἔδωκε προνοηθεῖσα** τῶν οὕτως **διακειμένων**, διὰ τὸν κατήγορον **ἀφαιρεθείην**; Μηδαμῶς, ὡς βουλή, ταύτη **θῆσθε** τὴν ψήφον. **XXIV** Διὰ τί γὰρ ἂν καὶ **τύχοιμι** τοιούτων ὑμῶν; πότερον ὅτι δι' ἐμὲ τις, εἰς ἀγῶνα πώποτε **καταστάς**, **ἀπώλεσε** τὴν οὐσίαν; ἀλλ' οὐδ' ἂν εἰς **ἀποδείξειεν**. ἀλλ' ὅτι πολυπράγμων **εἰμι** καὶ θρασὺς καὶ φιλαπεχθήμων; ἀλλ' οὐ τοιαύταις ἀφορμαῖς τοῦ βίου [πρὸς τὰ τοιαῦτα] **τυγχάνω** **χρῶμενος**. **XXV** Ἄλλ' ὅτι λίαν ὑβριστῆς καὶ βίαιος; ἀλλ' οὐδ' ἂν αὐτὸς **φήσειεν**, εἰ μὴ **βούλοιο** καὶ τοῦτο **ψεύδεσθαι** τοῖς ἄλλοις ὁμοίως. Ἄλλ' ὅτι ἐπὶ τῶν τριάκοντα **γενόμενος** ἐν δυνάμει κακῶς **ἐποίησα** πολλοὺς τῶν πολιτῶν; ἀλλὰ μετὰ τοῦ ὑμετέρου πλήθους **ἔφυγον** εἰς Χαλκίδα, καὶ **ἔξόν** μοι μετ' ἐκείνων ἀδεῶς **πολιτεύεσθαι**, μεθ' ὑμῶν **εἰλόμην** κινδυνεύειν **ἀπελθῶν**. **XXVI** Μὴ τοίνυν, ὡς βουλή, μηδὲν **ἡμαρτηκῶς**, ὁμοίων ὑμῶν **τύχοιμι** τοῖς πολλὰ **ἡδικηκόσιν**, ἀλλὰ τὴν αὐτὴν ψήφον **θέσθε** περὶ ἐμοῦ ταῖς ἄλλαις βουλαῖς, **ἀναμνησθέντες** ὅτι οὔτε, χρήματα **διαχειρίσας** τῆς πόλεως, **δίδωμι** λόγον αὐτῶν, οὔτε, ἀρχὴν **ἄρξας** οὐδεμίαν εὐθύνας **ὑπέχω** νῦν αὐτῆς, ἀλλὰ περὶ ὀβολοῦ μόνον **ποιοῦμαι** τοὺς λόγους. **XXVII** Καὶ οὕτως ὑμεῖς μὲν τὰ δίκαια **γνώσεσθε** πάντες, ἐγὼ δὲ τούτων ὑμῖν **τυχῶν ἔξω** τὴν χάριν, οὗτος δὲ τοῦ λοιποῦ **μαθήσεται** μὴ τοῖς ἀσθενεστέροις **ἐπιβουλεύειν** ἀλλὰ τῶν ὁμοίων αὐτῷ **περιγίγνεσθαι**.

I Non manca molto che io ringrazi, o consiglio, l'accusatore, perché mi ha intentato questo processo. Infatti, mentre prima non avevo un pretesto per il quale rendere conto della (mia) vita, ora grazie a costui l'ho ricevuto. E tenterò con il (mio) discorso di dimostrare che questo mente, e che io invece ho vissuto fino a questo giorno (essendo) degno più di lode che di invidia; infatti a me sembra che questo mi abbia intentato questo processo per nessun altro motivo che per invidia. **II** Ebbene chi invidia coloro che gli altri compatiscono, da quale malvagità una tale persona a voi sembra essere lontana? Se infatti mi denuncia come i sicofanti per denaro...; se invece si vendica di me come se io fossi suo nemico, mente: infatti per la sua malvagità io non ho mai avuto rapporti con lui né come amico né come nemico. **III** Ormai dunque, o consiglio, è chiaro che mi invidia, poiché pur avendo una tale sventura sono un cittadino migliore di lui. E infatti penso, o consiglio, che bisogna curare le disgrazie del corpo con le attività dello spirito, naturalmente. Se infatti in modo pari alla disgrazia (e) avrò l'animo e trascorrerò il resto della vita, in che cosa sarò diverso da costui?

X Per quanto riguarda il mio andare a cavallo, che costui osò ricordare a voi, non temendo la sorte né avendo rispetto di voi, il discorso non è lungo (non c'è molto da dire). Infatti è naturale, o consiglio, che tutti quelli che hanno una qualche disgrazia mirino e pensino a questo, ad affrontare la sventura capitata nel modo più privo di dolore possibile. Ed io sono uno di questi, ed essendomi imbattuto in una tale disgrazia trovai questo sollievo per me stesso per i tragitti più lunghi fra quelli necessari. **XI** Ma questa è la prova più grande, o consiglio, del fatto che vado a cavallo a causa della mia disgrazia e non per tracotanza, come dice costui, è facile capirlo. Se infatti avessi un patrimonio, me ne andrei in giro su una mula sellata, e non salirei su cavalli altrui: ora, poiché non posso avere una cosa simile, sono costretto ad usare spesso cavalli di altri. **XII** Eppure (lett. come) non è strano, o consiglio, che costui, se vedesse che io sono portato su una mula serrata, tacerebbe (infatti che cosa potrebbe dire?), ma poiché vado su cavalli presi in prestito, (non è strano che) io cerchi di convincervi che sono sano? E per il fatto che mi servo di due bastoni, mentre gli altri si servono di uno solo, (non è strano che) non mi accusi che anche questo è proprio di chi può; ma per il fatto che vado a cavallo, (non è strano che) se ne serva come prova di fronte a voi, che io sono fra le persone sane? E io mi servo di entrambe queste cose per lo stesso motivo.

IXX Inoltre, dice che si radunano da me uomini malvagi e numerosi, che hanno sperperato i loro beni, e (che) tramano contro coloro che vogliono mantenere i propri (beni). Ma voi tutti riflettete sul fatto che, dicendo questo, mi accusa non meno che (accusa) gli altri quanti hanno una bottega, e quelli che entrano da me non meno che quelli che (entrano) dagli altri artigiani. **XX** Infatti ciascuno di voi è abituato ad andare in giro, l'uno dal profumiere, un altro dal barbiere, un altro dal calzolaio, un altro dove eventualmente capiti, e moltissimi da quelli che si sono sistemati vicinissimo alla piazza, invece pochissimi da quelli che distano moltissimo da quella: così se uno di voi condannerà la malvagità di coloro che entrano da me, è chiaro che (condannerà) anche (quella) di coloro che passano il tempo presso gli altri: e se (condannerà) la loro malvagità, (condannerà anche quella) di tutti gli Ateniesi: infatti siete tutti quanti abituati ad andare in giro e a passare il tempo da qualche parte. **XXI** Ma non so perché bisogna che io, difendendomi con troppa precisione da ciascuna delle cose riferite a voi, vi annoi per più tempo. Se infatti ho parlato riguardo alle cose più importanti, perché bisogna che mi prenda cura delle cose insignificanti in modo simile a costui? Io, o consiglio, chiedo a voi tutti di avere la stessa opinione riguardo a me, che (avevate) anche prima. **XXII** Non privatemi a causa di costui di quella sola cosa tra i beni in patria a cui la sorte mi concesse di essere partecipe; ora costui, che è uno solo, non vi convinca di nuovo a sottrarmi ciò che un tempo avete concesso a me tutti all'unanimità. Poiché infatti, o consiglio, il caso privò noi delle cose più importanti, la città decise per noi questo sussidio, ritenendo che sia comune a tutti quanti la sorte sia dei mali sia dei beni. **XXIII** Non sarei dunque disgraziatissimo, se fossi stato privato a causa della sventura delle cose più belle e più importanti, e a causa dell'accusatore fossi privato delle cose che la città concesse preoccupandosi di quelli che sono in queste condizioni. O consiglio, non date assolutamente il voto in questo modo.

XXIV Per quale motivo infatti dovrei trovare voi in questa disposizione? Forse perché a causa mia qualcuno, essendosi trovato coinvolto una volta in un processo, ha perduto il patrimonio? Ma nessuno potrebbe dimostrarlo. O forse perché sono un ficcanaso e sfacciato e litigioso? Ma non mi trovo a poter usare tali espedienti di vita. **XXV** Forse perché sono troppo tracotante e violento? Neppure lui in persona lo direbbe, se non volesse mentire anche in questo allo stesso modo che per le altre cose. Forse perché sotto i trenta (tiranni), essendo stato io al potere ho fatto del male a molti dei concittadini? Ma andai in esilio a Calcide con la maggior parte di voi (con la vostra parte democratica), e pur essendomi possibile restare in città senza pericoli con quelli, preferii rischiare andandomene via con voi. **XXVI** Dunque, o consiglio, poiché non ho commesso alcuna colpa, non vi trovi simili a (come vi trovano) quelli che hanno commesso molte colpe, ma riguardo a me date lo stesso voto degli altri consigli, ricordando che, né avendo amministrato le ricchezze della città rendo conto di queste, né, avendo rivestito alcuna carica affronto ora il rendiconto di questa, ma faccio i miei discorsi solo per un obolo. **XXVII** E così voi tutti deciderete il giusto, io, avendo ottenuto queste cose, avrò riconoscenza per voi, invece costui per il futuro imparerà a non tramare nei confronti dei più deboli, ma a sopraffare quelli simili a lui.

	VERBO	MODO	TEMPO	DIAT.	PERSONA	CAS./GEN.
εἴληφα						
πειράσομαι						
ἐπιδείξαι						
βεβιωκότα						
ἀποσχέσθαι						
ἐλεοῦσι						
διοίσω						
μνησθῆναι						
αἰσχυρθείς						
μεταχειριούνται						
περιπεπωκώς						
ἐξηῦρον						
ἐκεκτῆμην						
κτήσασθαι						
ὀχοῦμενον						
συλλέγεσθαι						
ἐνθυμήθητε						
κατηγορεῖ						
εἰσιόντων						
κατεσκευασμένους						
τύχη						
εἴθισθε						
εἰρημένων						
εἴρηκα						
ἀποστερήσητέ						
προνοηθεῖσα						
ἀφαιρεθείην						
θήσθε						
καταστάς						
εἰλόμην						
ἀναμνησθέντες						
ἄρξας						
ποιοῦμαι						